#FERMATEVI!



#FERMATEVI! Articolo 21 Liberi di imbavagliati #NOBAVAGLIO liberi di essere informati الجالية الفلسطينية في روما واللاتسيو Comunità Palestinese di Roma e del Lazio

Mahmud Darwish (1941-2008)
Un altro giorno verrà

Un altro giorno verrà, un giorno femmineo,
alla metafora trasparente, compiuto,
diamantino, di visita nuziale, soleggiato, fluido, allegro.
Nessuno sentirà
alcun bisogno di suicidio o di migrazione.
Poiché ogni cosa, fuori del passato, è naturale e vera,
sinonimo dei suoi attributi originari.
Come se il tempo oziasse in vacanza... “Prolunga il bel tempo
della tua grazia. Illuminati nel sole dei tuoi seni di seta,
e aspetta l’arrivo della buona novella. Poi,
potremo crescere. Abbiamo ancora tempo
per crescere dopo questo giorno…”
Un altro giorno verrà, un giorno femmineo,
dal cenno canterino e dal saluto e verbo azzurri.
Tutto è femmineo fuori del passato,
l’acqua scorre dalle mammelle della pietra.
Nessuna polvere, nessuna siccità, e nessuna sconfitta.
E le colombe dormono in un carro armato abbandonato
quando non trovano un piccolo nido
nel letto degli amanti.

(Traduzione Sana Darghmouni e Pina Piccolo)

Mahmud Darwish (1941-2008)

Al nostro paese

Al nostro paese,
quello vicino alla parola di Dio
un soffitto di nuvole,
al nostro paese,
quello distante dagli attributi del nome
la mappa dell'assenza,
al nostro paese,
quello minuscolo come un seme di sesamo
un orizzonte celeste... e un abisso nascosto,
al nostro paese,
quello povero come le ali di un gallo cedrone
libri sacri... e una ferita nell'identità,
al nostro paese,
quello circondato da colline dilaniate
l'imboscata di un nuovo passato,
al nostro paese, bottino di guerra,
la libertà di morire di brama e di struggimento.
Il nostro paese, nella sua notte insanguinata,
è un gioiello che brilla per le distanze più lontane
e illumina ciò che è al di fuori di lui…
Quanto a noi, dentro,
soffochiamo ogni giorno di più!

(Traduzione Sana Darghmouni e Pina Piccolo)

Mahmud Darwish (1941-2008)

Pensa agli altri

Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.

Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.

Mentre paghi la bolletta dell'acqua, pensa agli altri,
coloro che mungono le nuvole.

Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.

Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.

Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.

Mentre pensi agli altri, quelli lontani, pensa a te stesso,
e di': "magari fossi una candela in mezzo al buio".

Mahmud Darwish (1941-2008)

E noi amiamo la vita

Traduzione di Tareq Aljabr e Sana Darghmouni

E noi amiamo la vita

E noi amiamo la vita
se troviamo la via per viverla.
Danziamo tra due martiri,
innalzando tra le viole
un minareto o delle palme.

Amiamo la vita
se troviamo la via per viverla.
Rubiamo un filo al baco da seta
per costruire il nostro cielo
e tessere l'esodo.
Apriamo la porta del giardino
affinché il gelsomino inondi le strade
come in una bella giornata.
Amiamo la vita
se troviamo la via per viverla.

Ovunque andiamo
seminiamo piante lussureggianti
e raccogliamo vittime.
Soffiamo nel flauto il colore della lontana lontananza
e segniamo con un nitrito
la polvere del sentiero.
Rendiamo i nostri nomi indelebili come pietre.
Fulmine, rendi la notte più chiara,
illuminala ancora un po',
per noi che amiamo la vita
se troviamo la via per viverla.

Tawfiq Zayyad (1922-1994)

Resteremo qui

(…) Qui, sui vostri petti, rimarremo come un muro.
Laveremo piatti nei bar, riempiremo bicchieri per i signori,
asciugheremo le piastrelle di cucine annerite
per strappare un boccone per i nostri bambini
dai vostri canini azzurrastri.
Qui, sui vostri petti, rimarremo come un muro.
Avremo fame, saremo nudi…Ma vi sfideremo.
Reciteremo poesie
Riempiremo le strade con manifestazioni di gente esasperata
Riempiremo di orgoglio le prigioni
Faremo dei nostri bimbi…una generazione rivoluzionaria dopo l'altra (…)
A Lidda, Ramlah, in Galilea…
Resteremo qui
Bevete il mare…
Noi custodiremo l'ombra del fico e degli olivi,
semineremo le idee, qual lievito nella pasta del pane (…).

Samih al-Qasim (1939-2014)

Cammino fiero

Cammino fiero,
cammino a testa alta
Porto in mano un ramo d’ulivo
e il corpo sulle mie spalle
e cammino, e cammino
Il mio cuore è una luna rossa
il mio cuore è un giardino
pieno di bacche e basilico.
Le mie labbra sono un cielo che gronda a volte fuoco,
a volte amore
Porto in mano un ramo d’ulivo
e il corpo e sulle mie spalle
e cammino, e cammino.

Samih al-Qasim (1939-2014)

Fino a quando avrò

Fino a quando avrò pochi palmi della mia terra!
Fino a quando avrò un ulivo…
un limone…
un pozzo…un arbusto di fico d'india!
Fino a quando avrò un ricordo,
una piccola biblioteca,
la foto di un nonno defunto… un muro!
Fino a quando nel mio paese ci saranno parole arabe…
e canti popolari!
Fino a quando ci saranno un manoscritto di poesie,
racconti di 'Antara al-'Absi
e di guerre in terra romana e persiana!
Fino a quando avrò i miei occhi,
le mie labbra,
le mie mani!
Fino a quando avrò… la mia anima!
La dichiarerò in faccia ai nemici!
La dichiarerò… una guerra terribile
in nome degli spiriti liberi
operai… studenti… poeti…
la dichiarerò… e che si sazino del pane della vergogna
i vili… e i nemici del sole.
Ho ancora la mia anima…
mi rimarrà… la mia anima!
Rimarranno le mie parole… pane e arma… nelle mani dei ribelli!

Fadwà Tuqan (1917-2003)

Mi basta

Mi basta morire sulla mia terra
essere sepolta in essa
sciogliermi e svanire nel suo suolo
e poi germogliare come un fiore
colto con tenerezza da un bimbo del mio paese.

Mi basta rimanere
nell'abbraccio del mio paese
per stargli vicino, stretta, come una manciata
di polvere
ramoscello di prato
un fiore.

Sorella mia

Sorella mia, la nostra terra ha un cuore palpitante,
non smette di battere e resiste
all'insopportabile. Mantiene i segreti
di colline e grembi. Questa terra che germoglia
con spighe e palme è anche la terra
che dà vita a un combattente per la libertà.
Questa terra, sorella mia, è una donna

Najwan Darwish (1978-)

Sogno delle volte che le onde del mare di Haifa

diventino dune blu

e giunga un cammelliere senza tempo

portandosi i giorni dietro la schiena.

Si ferma per un po' sotto la mia finestra

per farsi dare tutto ciò che gli arabi in me hanno conservato

incipit di poesie non declamate

e guerre mai concluse,

lo nutro di tutto questo loro amore disperato

e lo convinco a portare con sé

oltre a questi reperti – che lui inizia a caricare sul suo cammello -

la mia vita alla quale non trovo città

e la mia città alla quale non trovo vita

gli faccio un cenno

mentre lui fende le dune blu di ritorno ai suoi affari…

La mia felicità è indescrivibile

il Mare Mediterraneo è diventato un deserto.

(Traduzione di Simone Sibilio)

Hiba Abu Nada (Gaza 1991- 2023)

Ti proteggerò

Ti proteggerò
se sarai ferito o soffrirai
con le sacre scritture ho custodito
dal fosforo il sapore delle arance
e dal fumo tossico le tinte delle nubi
ti proteggerò
un giorno la polvere si disperderà
e rideranno i due innamorati morti
mano nella mano.

Non c'è tempo

Non c'è tempo per grandi funerali e addii adeguati,
non c'è molto tempo: un razzo furioso sta arrivando,
ci accontenteremo di un bacio veloce sulla fronte
e un addio rapido, aspettando la nuova morte.
Non c'è tempo per l'addio.

Hend Joudah (al-Bureij, Gaza, 1983-)

Cosa significa essere poeta in tempo di guerra?

Cosa significa essere poeta in tempo di guerra?
Significa chiedere scusa,
chiedere continuamente scusa, agli alberi bruciati,
agli uccelli senza nidi, alle case schiacciate,
alle lunghe crepe sul fianco delle strade,
ai bambini pallidi, prima e dopo la morte
e al volto di ogni madre triste,
o uccisa!
Cosa significa essere al sicuro in tempo di guerra? Significa vergognarsi,
del tuo sorriso,
del tuo calore,
dei tuoi vestiti puliti,
delle tue ore di noia,
del tuo sbadiglio,
della tua tazza di caffè,
del tuo sonno tranquillo,
dei tuoi cari ancora vivi, della tua sazietà,
dell'acqua disponibile, dell'acqua pulita,
della possibilità di fare una doccia,
e del caso che ti ha lasciato ancora in vita!
Mio Dio,
non voglio essere poeta in tempo di guerra.

Ni’ma Hassan (Rafah)

Una madre a Gaza non dorme…

Una madre a Gaza non dorme…
Ascolta il buio, ne controlla i margini, filtra i suoni uno ad uno
per scegliere una storia che le si addica,
per cullare i suoi bambini
E dopo che tutti si sono addormentati,
si erge come uno scudo di fronte alla morte
Una madre a Gaza non piange
Raccoglie la paura, la rabbia e le preghiere nei suoi polmoni,
e attende che finisca il rombo degli aerei,
per liberare il respiro
Una madre a Gaza non è come tutte le madri
Fa il pane con il sale fresco dei suoi occhi…
e nutre la patria con i suoi figli.

Haidar Al Ghazali (Gaza 2004-)

16/01/2024
Avevo otto anni
quando ho letto “libertà” in un libro.
L’ho cercata nei dizionari,
ma non ne ho capito il significato.
Non l’ho vista nel blu del cielo,
come dicevano,
la libertà per cui moriamo
non l’abbiamo mai sentita.

Sai, amore mio,
che moriamo quando incontriamo
tutto il nostro dolore?
Hai capito ora, amore mio,
perché nei nostri paesi
i bambini muoiono?

Se fossi sulla soglia di un tuo sguardo,
creerei dal tuo petto un paese
che non nutre i suoi figli con il pane della separazione
e saprei perché se ne vanno coloro che partono.
Quanto ero libero nell’abbraccio.

Abbracciami, abbracciami
Quanto ero libero nell’abbraccio.

Haidar Al Ghazali (Gaza 2004-)

27/04/2024

Voglio sognare
fosse questa
la mia unica colpa
per essere ucciso.

Voglio nutrire
i passeri delle strade
e non ho altro che la mia carne
sul marciapiede.

29/02/2024

La bambina il cui padre è stato ucciso

mentre portava un sacco di farina

sulla schiena

continuerà a gustare

il sangue di suo padre

in ogni pane.

L’altro volto della resistenza

Di **Yousef Elqedra**

traduzione di **Sana Darghmouni**.

È qui e ovunque.

Nelle pieghe della via, nel passo fiacco, e nello sguardo che precede una domanda mai posta: questa è la fame.

La fame non è una belva ma uno sconosciuto che bussa alla tua porta, siede al tuo desco, e imparziale divide con te l’aria.

La scorgo negli occhi delle pietre in agguato nel fatuo garrire degli uccelli e nel riflesso della mia ombra sul muro spoglio come fossi uno spettro che scava una via di fuga sotto la pelle.

Canto senza melodia è la fame, danza in un vuoto finale, poesia scritta da un corpo con la lingua legata.

La tenda, corpo fragile, di tela logora, sua pelle, esili le costole oscillano con ogni soffio di vento.

Il vento non chiede, ma penetra ovunque, spalanca le porte su un vuoto infinito, carpisce il tepore dell’attimo lasciando alle spalle un silenzio che trema.

La tenda non è casa, è promessa d’attesa e ogni refolo di vento ti rammenta che non sei che un passante su una terra che non porta il tuo nome.

Poi arriva la pioggia greve come un’antica malinconia batte sul tetto della tenda come a provarne la resistenza.

Si insinua all’interno, disegna una mappa di macchie d’acqua su un suolo che mai si prosciuga.

Il vento scuote la tenda, la tenda culla la pioggia e la pioggia tutto lava, tranne la memoria di chi ci vive dentro.

Così resta in piedi la tenda, a testimoniare che la fragilità non è che l’altro volto della resistenza.



Bissane Abdel Rahim

OGGI È IERI

Oggi è ieri

Ieri è la continuazione di un vecchio dolore Non voglio fare lo scrittore

Non ho sogni per il domani Solo la mia fede mi sostiene

È il 12 ottobre 2023

È l'una del pomeriggio Com'è la giornata, è diventata così terrificante o Dio abbiamo temuto la notte oscura

Ma ora non c'è più il giorno, non c'è più la notte o Dio nemmeno il tempo ci hanno tolto.

Refaat Alareer (1979-2023)

Se devo morire

Se devo morire
tu devi vivere
per raccontare la mia storia
per vendere le mie cose
comprare un pezzo di stoffa
e qualche filo,
(fallo bianco bianco, con una lunga coda)
così che un bambino, da qualche parte a Gaza
fissando il cielo negli occhi,
aspettando suo padre che è partito tra le fiamme –
senza dire addio a nessuno,
neanche alla sua carne,
neanche a se stesso –
veda l'aquilone, il mio aquilone che hai fatto tu,
volare alto e pensi
per un momento, che lassù ci sia un angelo
che riporta l'amore.
Se devo morire
che porti speranza
che sia una storia.